



CONFIMI

26 marzo 2020

INDICE

CONFIMI WEB

25/03/2020 guidafinestra.it 11:17	5
Appalti pubblici: Unicmi assicurare certezze e liquidità	
24/03/2020 lavocedinovara.com	6
Coronavirus, Agnelli (Confimi): "Dpcm caotico e confusionario, noi non coinvolti"	

SCENARIO ECONOMIA

26/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale	9
Draghi: «Siamo in guerra, agiamo insieme»	
26/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale	11
«Chi va in fabbrica permette a noi tutti di fare la spesa»	
26/03/2020 Il Sole 24 Ore	13
Tridico: «Accesso veloce alla Cig»	
26/03/2020 Il Sole 24 Ore	16
Aziende a rischio crollo	
26/03/2020 Il Sole 24 Ore	18
Meccanica, imprese chiuse al 93% A casa 1,4 milioni di lavoratori	
26/03/2020 Il Sole 24 Ore	20
La crisi arriva sull'immobiliare, prezzi e operazioni in flessione	
26/03/2020 La Repubblica - Nazionale	23
Bazooka da 50 miliardi	
26/03/2020 La Repubblica - Nazionale	26
Soro "Sì al tracciamento dei contatti ma con un decreto temporaneo"	
26/03/2020 La Repubblica - Nazionale	27
Miniere chiuse e pochi lingotti Così è ripartita la corsa all'oro	
26/03/2020 Il Messaggero - Nazionale	29
Sui fondi europei è già lite a rischio quelli destinati al Sud	
26/03/2020 Il Messaggero - Nazionale	31
«Pensioni, liquidità fino a maggio» Ma il Tesoro è pronto a intervenire	

SCENARIO PMI

26/03/2020 Il Sole 24 Ore	33
Famiglie, sanità, Pmi e grandi imprese: scudo da 2mila miliardi	
26/03/2020 La Stampa - Nazionale	35
Più servizi per la salute con "Immagina Benessere" Sesana: "Attivi da subito per generare fiducia"	
26/03/2020 La Stampa - Nazionale	37
Più servizi per la salute con "Immagina Benessere" Sesana: "Attivi da subito per generare fiducia"	
26/03/2020 MF - Nazionale	39
Banche, lo scudo npl va ampliato	

CONFIMI WEB

2 articoli

Appalti pubblici: Unicmi assicurare certezze e liquidità

Appalti pubblici: Unicmi assicurare certezze e liquidità 25 marzo 2020 Tre richieste dell'associazione dell'involucro al Governo per far fronte all'emergenza Covid-19 per le aziende che hanno contratti pubblici in essere nel settore delle costruzioni Unicmi, alla luce dell'emergenza Pandemia Covid-19, raccogliendo le istanze dei propri Soci impegnati in appalti pubblici, invia al Governo, attraverso Finco, un documento che contiene tre misure da mettere in atto nel più breve tempo possibile volte ad assicurare certezze e liquidità alle aziende che hanno contratti pubblici in essere nel settore delle costruzioni. 1-Intervento legislativo sul Codice degli Appalti (articolo 35, comma 18, del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, e successive modificazioni) che preveda l'anticipazione dell'erogazione della prima rata sul prezzo contrattuale entro 15 giorni dall'effettivo inizio dei lavori, previa costituzione di garanzia fideiussoria, anche se in carenza di stipula del contratto, ma con consegna avvenuta "sotto riserve di legge" con contestuale aumento della prima rata dall'attuale 20 al 30% per tutti i contratti in essere e quelli a venire. 2-Necessità di una proroga delle scadenze temporali inserite nei contratti pubblici di appalto in essere commisurata almeno alla durata dei giorni di blocco subiti. 3-Necessità del riconoscimento nei contratti per appalti pubblici del settore delle costruzioni dei maggiori oneri a carico delle Imprese legati al rispetto delle nuove normative di prevenzione della diffusione del contagio da Covid-19 nei cantieri. L'associazione ci terrà aggiornati sugli sviluppi In allegato:Documento Unicmi su Appalti Pubblici e impatto sulle Aziende: tre richieste al Governo a cura di EB

Coronavirus, Agnelli (Confimi): "Dpcm caotico e confusionario, noi non coinvolti"

Coronavirus, Agnelli (**Confimi**): "Dpcm caotico e confusionario, noi non coinvolti" 24 Marzo 2020 Roma, 24 mar. (Labitalia) - L'ultimo Dpcm del governo è "caotico e confusionario, per non parlare dell'iter con cui è stato licenziato. Una serie di anticipazioni e le successive smentite: uno schema, quello utilizzato dal governo, che ormai sembra essere un metodo di comunicazione". E' diretto il commento dell'industriale lombardo **Paolo Agnelli**, presidente di Alluminio Agnelli e di **Confimi** industria, organizzazione che raggruppa circa 40 mila imprese con 495 mila dipendenti, intervistato da Adnkronos/Labitalia, nel giudicare l'ultimo Dpcm del governo per l'emergenza coronavirus. "Per carità -continua Agnelli- le bozze sono sempre circolate, ma, appunto, erano tali. Invece, per tutta la giornata di domenica si sono alternati testi che, ora dopo ora, smentivano e ribaltavano il precedente. Ne sono un esempio i codici Ateco che circolavano: in prima battuta sembrava si andasse verso un'apertura, poi invece ". Entrando nel merito delle misure contenute nel provvedimento dell'esecutivo Conte, Agnelli sottolinea che "**Confimi** Industria, e me per primo, si è spesa fin da subito per la chiusura totale delle attività, l'emergenza sanitaria, l'emergenza umana, viene prima. Al fatturato ci penseremo poi". E l'industriale lombardo ricorda che "ci sono però settori produttivi strategici al superamento dell'emergenza che è necessario portino avanti le attività, mi riferisco a settori come l'alimentare, il farmaceutico, i trasporti e le loro filiere; e mi aspettavo quindi di trovare in calce al decreto solo i relativi codici Ateco. E invece ci sono settori inspiegabilmente aperti". Per Agnelli, non va bene la rigidità seguita con i codici Ateco. "E poi non si può pensare di affidare tutto a un codice Ateco che sono eccessivamente rigidi. Faccio un esempio: potresti produrre tubi in alluminio e quindi il tuo stabilimento appartiene a un determinato codice Ateco, ma magari con la produzione di questi tubi sei fornitore dell'industria farmaceutica perché il tuo prodotto serve per la riduzione dell'ossigeno nella trasformazione dal suo stato liquido al gassoso. Eppure, a oggi, la tua attività si fermerebbe". E ad Agnelli non è andato giù il mancato coinvolgimento, nelle decisioni prese dal governo, di tutte le organizzazioni produttive. "Avevamo posto l'accento sulla liquidità e sulla chiusura immediata degli stabilimenti. La direzione presa è stata un'altra. Il decreto del 22 marzo, come quello che lo ha preceduto, sono in parte il frutto del confronto avvenuto in video conferenza tra il governo e le parti sociali, rappresentative solo in parte dal settore produttivo del Paese", spiega il presidente di **Confimi**, che non è stata coinvolta dall'esecutivo nel confronto. Secondo Agnelli le nostre imprese associate, dopo l'ultimo Dpcm del governo sulla chiusura delle attività produttive, "non sanno cosa fare, non si sentono sicuri. C'è tanta confusione, tante differenti condizioni e altrettanti impedimenti. Sembrerà una banalità ma la rigidità dei codici Ateco, che non si adattano alla realtà operativa dell'industria che in assenza di lavoro è stata costretta a diversificare la produzione, sta creando incertezza e disordine. Basti pensare a tutte le aziende di subfornitura che si trovano ferme perché i loro clienti sono chiusi per decreto". E sulle misure economiche messe in campo dall'esecutivo con il precedente decreto il presidente di **Confimi** industria è altrettanto chiaro. "Concordiamo e siamo grati al governo per aver scelto di destinare oltre 10 miliardi in misure straordinarie di tipo assistenziale perché l'emergenza è prima di tutto sanitaria e sociale. Ci rendiamo però conto che l'emorragia sarà presto economica e che servirebbe una croce rossa anche per le imprese", sottolinea. "Ci rammarica -spiega ancora Agnelli- però la scelta di non aver voluto

diversificare, investendo, tra le altre cose, anche per l'abbattimento del cuneo fiscale in favore di quegli imprenditori che si arrabbattono per continuare a pagare gli stipendi", aggiunge. E per Agnelli il primo problema per le aziende in questo momento è sotto gli occhi di tutti: "parliamo della liquidità. Così per come è stato scritto nel decreto, il meccanismo di finanziamento alle imprese è vergognoso. Le aziende faranno diverse richieste ai diversi istituti di credito, che però si riserveranno di valutare meritevoli di credito quelle imprese ritenute virtuose, ovvero quelle che si impegnano a mantenere la manodopera e che hanno i bilanci in ordine. Praticamente finanzieranno soltanto chi non ne ha bisogno!", sottolinea. Secondo Agnelli, "servono invece misure che assicurino immediata liquidità 'sganciata' da banche e enti di garanzia: è ora che lo Stato finanzia direttamente le aziende o che garantisca i prestiti bancari senza ulteriori delibere", conclude.

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

L'EUROPA

Draghi: «Siamo in guerra, agiamo insieme»

L'ex presidente della Bce: difendere la capacità produttiva con immediati sostegni di liquidità
La spinta di Italia, Francia e Spagna per i Coronabond
Ivo Caizzi

Bruxelles L'ex presidente della Bce Mario Draghi in un articolo sul Financial Times, intitolato «Stiamo affrontando una guerra contro il coronavirus e dobbiamo mobilitarci di conseguenza», ha appoggiato la necessità di una linea finanziaria espansiva per affrontare i gravi contraccolpi economici provocati dall'emergenza Covid-19. Draghi, tradizionale sostenitore della stabilità dei conti pubblici nazionali, stavolta condivide che questa catastrofe eccezionale impone la necessità di spesa degli Stati perché le «guerre - il precedente più rilevante - erano finanziate aumentando il debito pubblico». L'ex presidente della Bce afferma che «bisogna proteggere la popolazione dalla perdita dei posti di lavoro», e difendere «la capacità produttiva con immediati sostegni di liquidità».

Proprio oggi il summit dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea, in teleconferenza, deve superare le divisioni su come affrontare le conseguenze economiche del coronavirus. Il presidente belga del Consiglio europeo, Charles Michel, ha anticipato che i 27 leader stanno preparando una «strategia di stimolo simile al piano Marshall», orientata a «mobilitare i fondi dell'Ue nel quadro del bilancio europeo». Ma Italia, Francia e altri Paesi del Sud premono per importi ingenti finanziati anche con emissioni di debito comune come i Coronabond. Mentre Germania, Olanda e altri Stati del Nord, che si definiscono «frugali» negli investimenti comunitari, frenano.

Una lettera inviata a Michel da nove leader, Giuseppe Conte, il francese Emmanuel Macron, lo spagnolo Pedro Sanchez, il portoghese Antonio Costa, il greco Kyriakos Mitsotakis, l'irlandese Leo Varadkar, la belga Sophie Wilmes, lo sloveno Janez Jansa, il lussemburghese Xavier Bettel, chiede - in aggiunta alle misure di Bce, Commissione europea e Bei - «risorse senza precedenti» e «decisioni di politica fiscale di analoga audacia», tra le quali «uno strumento di debito comune emesso da una Istituzione dell'Ue». Ma la cancelliera tedesca Angela Merkel, pur dopo aver varato un piano nazionale da ben 1.100 miliardi, ha fatto sapere che il «no» di Berlino a strumenti di debito comune «non è cambiato».

Il ruolo di mediatore di Michel con i 27 leader non si annuncia facile nel trasformare oggi in un compromesso concreto l'annuncio, nel precedente summit Ue sempre in teleconferenza, di voler affrontare la pandemia del Covid-19 con la linea della «solidarietà» e del «Whatever it takes» (tutto quello che serve), lanciata proprio dalla Bce di Draghi durante la grande crisi finanziaria. Il presidente del Consiglio europeo, alla vigilia del summit, ha mediato al telefono con Conte, Sanchez e il premier olandese Mark Rutte, dopo essersi consultato precedentemente con Merkel e Macron.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen.

Oggi si tiene

in video conferenza

il vertice Ue dei capi di Stato

e di governo

Foto:

L'intervento

L'intervento

di Mario

Draghi sul

Financial Times

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa " da intendersi per uso privato

L'intervista

«Chi va in fabbrica permette a noi tutti di fare la spesa»

Mutti (Centromarca): la produzione è un valore
Rita Querezè

«Questa crisi ci sta facendo riscoprire il valore della fabbrica. Se i privilegiati dello smartworking possono stare a casa a lavorare sul pc, me compreso, questo è perché qualcuno ogni mattina si alza e va in reparto. A produrre alimentari per riempire i nostri frigoriferi. Pellicole e imballaggi per avvolgerli. Detergenti per le nostre case. E poi farmaci e apparecchiature per gli ospedali». Francesco Mutti è presidente di Centromarca. Con la sua azienda, basata a Parma, porta sugli scaffali degli alimentari sughi pronti e derivati del pomodoro.

Il coronavirus porta i consumatori a privilegiare il confezionato. I rigidi protocolli a garanzia della sicurezza del lavoro, però, inevitabilmente riducono la produttività.

Il sistema produttivo ha difficoltà in queste condizioni a soddisfare la domanda?

«Le difficoltà vengono superate grazie ai nostri operai che stanno affrontando il momento con grande responsabilità, accollandosi procedure che complicano il lavoro e lo rendono più faticoso. Operai: una parola che dovremmo riscoprire. Come dovremmo riscoprire l'orgoglio della produzione e della fabbrica».

Lei ha appena accordato un aumento delle retribuzioni del 25%.

«Mi pareva giusto premiare chi, anche in questi giorni difficili, sta permettendo alla nostra azienda, e al Paese stesso, la continuità produttiva».

Le persone hanno paura. È aumentato l'assenteismo?

«Molto meno di quanto si pensi. Spesso sono le aziende a invitare chi ha una piccola indisposizione a restare a casa. Per questo credo che vada restituito ruolo e importanza a chi svolge un lavoro tanto invisibile quanto indispensabile. Come dimostrano le vicende di questi giorni, l'industria alimentare è strategica, al pari di quella farmaceutica o dell'energia».

La lista delle attività autorizzate a produrre in emergenza è stata aggiornata. Contiene quanto serve a garantire l'operatività della vostra filiera?

«Vedo in questi giorni una forte banalizzazione di questioni complesse. Identificare quelle che sono le attività essenziali è estremamente difficile. Non mi scandalizza che ci si arrivi tramite progressive approssimazioni e aggiustamenti. L'importante è che si abbassino i toni e che si difenda soprattutto in questa fase la collegialità delle scelte».

A breve passeremo dall'emergenza sanitaria all'emergenza economica. Come ripartiremo?

«Molto dipenderà da quanto si prolungherà questa fase. L'importante sarà ripartire con la consapevolezza che, se le fabbriche si fermano, l'Italia è in ginocchio. Di certo quando ripartiremo il nostro sistema di valori sarà cambiato. Inoltre servirà un progetto di ricostruzione il più ampio e condiviso possibile».

Crescerà la spesa pubblica. Senza gli eurobond, non ce lo potremo permettere.

«Per questo serve un nuovo patto sociale. Dopo questa emergenza tutti dovremo fare sacrifici. Nello stesso tempo nessuno avrà dubbi sul fatto che sanità e istruzione siano asset irrinunciabili. Proprio per questo non potremo più permetterci le zavorre che hanno annullato la crescita negli ultimi vent'anni».

Quali zavorre?

«Lavoro nero ed evasione, per esempio. Diventerà se possibile ancora più intollerabile ogni forma di illegalità e concorrenza sleale, anche tra imprese. Sarà necessaria una stagione di

riforme radicali».

C'è il rischio che in recessione gli italiani si privino delle marche?

«Non credo. Nella riorganizzazione dei valori che già stiamo operando in questi giorni di reclusione forzata, la qualità del prodotto di marca sarà ancora più valutata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

Quando sarà ora

di ripartire tutti dovremo fare sacrifici.

E sarà necessario un progetto condiviso per il Paese

Il profilo

Centromarca è l'associazione delle industrie di marca. Raggruppa circa 200 gruppi nei settori più importanti del largo consumo alimentare e non, che nell'insieme danno lavoro a oltre 100 mila persone

Francesco Mutti è presidente di Centromarca e amministratore delegato dell'azienda di famiglia,

la Mutti spa, specializzata nella produzione di derivati

del pomodoro

Foto:

Fabbrica pre Covid-19 Ora in vigore norme a garanzia delle distanze

Foto:

Francesco Mutti, classe 1968, presidente di Centromarca

L'INTERVISTA

Tridico: «Accesso veloce alla Cig»

Daide Colombo

Nessun problema di liquidità per il pagamento delle pensioni. Mentre le aziende varanno un'accesso veloce per ottenere la cassa integrazione. Lo spiega il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico. Davide Colombo -a pagina 6

L'emergenza sanitaria non determinerà alcun problema di liquidità per il pagamento delle pensioni e di tutte le prestazioni assolate da Inps. L'Istituto ha invece assicurato date in anticipo per l'incasso ai tanti anziani che ancora hanno l'abitudine di prelevarle in contante in Posta proprio per evitare situazioni di rischio contagio. Mentre per le imprese la richiesta della cassa integrazione sarà diretta con la clausola "Covid-19 nazionale". Lo spiega in quest'intervista al Sole24Ore il presidente dell'Istituto, Pasquale Tridico, alle prese in queste ore con la messa a punto degli ultimi canali di attivazione delle nuove tutele messe in campo con il dl Cura Italia. «Inps ha tutta la liquidità necessaria per le pensioni. In ogni caso può contare sui trasferimenti dello Stato. È bene dirlo in questo drammatico frangente per rassicurare il Paese. Il sistema di finanziamento a ripartizione, con i contributi versati che pagano le pensioni vigenti, è garantito in continuità dalla Tesoreria dello Stato anche quando c'è una sospensione temporanea delle contribuzioni».

Presidente in effetti i canali sono due: i trasferimenti a rendiconto e le anticipazioni su singole gestioni, che Inps può chiedere in caso di necessità. Nel 2017, per esempio, venne fatta una richiesta per 17 miliardi.

Esatto e si tratta di normali canali di finanziamento che lo Stato utilizza con Inps. Noi per fortuna non siamo nelle condizioni di chiedere anticipazioni perché per i prossimi mesi contiamo di avere cassa sufficiente. Tanto è vero che domani (oggi per chi legge; ndr) anticipiamo la data per il ritiro delle pensioni di aprile ai pensionati con cognome che parte con lettera A o B, venerdì potranno incassare quelli con le lettere C e D, sabato 28 marzo E e K e così via. E lo stesso meccanismo di anticipo lo garantiremo a fine aprile per le pensioni di maggio e a fine maggio per quelle di giugno come previsto dall'ordinanza della Protezione civile.

Come sta andando invece con le procedure per attivare i sussidi dell'emergenza?

Questa settimana chiudiamo con le ultime disposizioni operative, le circolari e i messaggi. Inps sta gestendo un pacchetto straordinario con 16 misure di tutela del valore di oltre 10 miliardi destinate a una platea di 11 milioni di cittadini. Per fare un paragone, l'anno scorso con il Reddito e la pensione di cittadinanza e con Quota 100 abbiamo gestito meno di 8 miliardi di prestazioni aggiuntive per circa 2 milioni e mezzo di beneficiari. Il Reddito di cittadinanza l'abbiamo implementato in due mesi queste nuovi interventi in dieci giorni.

Quando si potranno presentare le domande per i bonus?

Settimana prossima dal 31 marzo in poi. E si potrà farlo con una procedura unica di accesso unica con Pin semplificata. Chi non ha il Pin lo chiede sul nostro portale e riceve sul cellulare la parte completa del codice, saltiamo i tempi della spedizione postale. E questo vale per i bonus da 600 euro per le tutte le categorie indicate nel decreto: partite Iva, autonomi, agricoli, turismo, spettacolo ma anche badanti, lavoratori occasionali, stagionali. Anche il nuovo bonus baby sitting, che dovrebbe riguardare una platea di 220mila beneficiari ha una procedura semplificata. Il bonus arriva a mille euro per le categorie degli operatori sanitari, degli ospedalieri e del personale delle Forze dell'ordine coinvolte nell'emergenza.

In che modo verranno effettuati i pagamenti?

I pagamenti dei cinque bonus/indennizzi del decreto Cura verranno pagati direttamente su Iban del beneficiario. Invece il bonus baby sitter si eroga attraverso una versione molto semplificata del Libretto famiglia, che verrà caricato direttamente dall'Inps su richiesta della famiglia per 600 euro (incrementati a 1.000 per personale ospedaliero) per permettere alla famiglia di pagare i voucher alla baby sitter.

E sulla cassa integrazione?

Le procedure sono già online, anche qui con codice Covid-19 semplificato. Sulla cassa in deroga le Regioni stanno definendo le ripartizioni territoriali, le risorse in campo sono per 3,3 miliardi, cui si aggiunge 1,8 miliardi per la cassa ordinaria e Fis. Le risorse sono sufficienti per assicurare tutte le aziende in crisi, per 9 settimane. Se la crisi perdura, cosa che scongiuriamo tutti, il governo ha già garantito che arriveranno nuovi finanziamenti. Le procedure sulla cassa ordinaria sono consolidate, tra l'istituto, le aziende e gli intermediari. La domanda può essere presentata per periodi decorrenti dal 23 febbraio 2020 al 31 agosto 2020, utilizzando la nuova causale denominata "Covid-19 nazionale". Le aziende non dovranno fornire alcuna prova in ordine alla transitorietà dell'evento e alla ripresa dell'attività lavorativa né, tantomeno, dimostrare la sussistenza del requisito di non imputabilità dell'evento stesso all'imprenditore o ai lavoratori. Conseguentemente, l'azienda non dovrà redigere e presentare in allegato alla domanda la relazione tecnica ma solo l'elenco dei lavoratori beneficiari. Le aziende potranno chiedere l'integrazione salariale per "Emergenza Covid-19 nazionale" anche se hanno già presentato una domanda o hanno in corso un'autorizzazione con altra causale. Il periodo concesso con causale "Emergenza Covid-19 nazionale", infatti, prevarrà sulla precedente autorizzazione o sulla precedente domanda non ancora definita. Queste ultime saranno annullate d'ufficio per i periodi corrispondenti. La cassa in deroga è concessa con decreto delle Regioni. Le Regioni inviano all'Inps, in modalità telematica tramite SIP la lista dei beneficiari e si effettua pagamento diretto.

Si era equivocato sul click day per i bonus.

Infatti. Io parlerei di giorno di inizio per fare domanda. Non c'è fine e non c'è da fare nessuna corsa. I bonus partono ora e restano in campo per tutto il tempo necessario e saranno finanziati nuovamente se l'emergenza dovesse prolungarsi e con essa il lockdown in corso.

Parliamo dei nuovi congedi parentali Covid-19, secondo i dati tecnici potrebbero riguardare quasi un milione e 700mila persone.

Anche per questa misura di emergenza siamo operativi. Vale ricordare che si tratta di una alternativa al bonus e vale per lavoratori dipendenti, autonomi e per quelli iscritti alla gestione separata: 50% di retribuzione coperta per chi sta a casa ad accudire figli con età minore ai 12 anni e nessuna integrazione per chi ha figli di età superiore. Abbiamo già ricevuto oltre 100mila domande.

Per il nuovo congedo ex legge 104 per i lavoratori con un invalido da accudire, avete già ricevuto molte domande?

L'estensione è di 12 giorni, che sommati ai tre mensili già previsti fanno salire il permesso di assenza dal lavoro a 15 giorni, che possono essere chiesti anche in continuità a far conto dal 5 marzo scorso e fino a tutto il mese di aprile. Prevediamo una platea di circa 400mila persone e la misura è al momento finanziata per 590 milioni. Abbiamo riconosciuto la prestazione anche ai lavoratori con una disabilità propria, non solo per chi ha familiari da assistere.

Come sta lavorando Inps? Quanti dipendenti sono in smart working?

L'Inps sta facendo un notevole sforzo, e ringrazio tutti i dipendenti per il loro sacrificio. Tre nostri dipendenti sono morti, ed alle loro famiglie va il mio cordoglio. Siamo operativi con circa il 90% del personale in smart working, anche se le presenze sono un po' maggiori in sede centrale, a Roma. Sul territorio garantiamo il servizio in via telematica da ogni sede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Davide Colombo

SUSSIDI, LA PLATEA DEI BENEFICIARI

PROVVEDIMENTO N. BENEFICIARI Cig o in deroga 416.000 Assegno ordinario in deroga 1.566.000 Cig in deroga nazionale 2.344.000 Professionisti e COCOCO 339.000 Lavoratori autonomi 3.600.000 Lavoratori stagionali turismo e stabilimenti termali 173.000 Lavoratori settore agricolo 660.000 Lavoratori spettacolo 81.000 Congedo parentale Covid-19 1.692.000 Congedo 104 400.000 Bonus baby sitting 226.000 Indennità di malattia per la sorveglianza attiva (quarantena) 90.000 Totale 11.587.000

Fonte: Inps

Foto:

Presidente Inps. --> Pasquale Tridico, Istituto nazionale previdenza sociale

Foto:

ANSA

Presidente Inps. --> Pasquale Tridico

Aziende a rischio crollo

Riccardo Tiscini

Ci sono ormai pochi dubbi che la crisi economica generata dalla pandemia Covid-19 avrà effetti molto maggiori di quelle, più o meno recenti, che l'hanno preceduta. Le misure di prevenzione sanitaria sono state responsabilmente adottate e responsabile è stata la risposta complessiva della cittadinanza, pur con la rilevante eccezione del controesodo Nord-Sud.

La decisione di «sospendere» tutte le attività produttive «non essenziali» sull'intero territorio nazionale, annunciata nottetempo e poi confermata con il dpcm 22 marzo 2020, rischia tuttavia di generare danni economici non giustificati da benefici sanitari. Nel rispetto delle norme sulla sicurezza del lavoro, come adeguate alle esigenze della pandemia, le attività produttive non sono a rischio di contagio significativo. Soprattutto se si escludono le aree di maggiore intensità dei focolai.

Le conseguenze economiche della sospensione rischiano invece di essere insuperabili, perché interrompono a tempo sostanzialmente indeterminato la continuità aziendale.

Quest'ultima è la caratteristica per cui le aziende sono capaci di proseguire la loro attività produttiva indefinitamente nel tempo, senza, appunto, soluzione di continuità. Presupposto fondamentale della continuità aziendale è l'equilibrio economico e finanziario, che a sua volta si nutre della fiducia che gli *stakeholders* ripongono nella capacità dell'impresa di adempiere le obbligazioni esistenti e di assumerne di nuove. Senza questa fiducia la continuità s'interrompe istantaneamente, ma non può altrettanto istantaneamente ripristinarsi («la fiducia si guadagna goccia a goccia, ma si perde a litri», Jean-Paul Sartre).

La chiusura istantanea e generalizzata delle imprese cosiddette «non essenziali» le esclude dalle filiere di fornitura, rendendo impossibile evadere gli ordini in portafoglio e acquisirne di nuovi. Il mercato rialloca subito la domanda su altre imprese (in questo caso, non italiane). Il pagamento dei debiti generati dalla produzione diventa impossibile. In più, i ricavi si fermano e i costi fissi corrono.

Nessuna impresa può resistere a una tale chiusura se non per una manciata di giorni: quelli che rendono credibile l'impegno a differire di poco l'adempimento degli impegni assunti, soprattutto con i clienti.

In una situazione già criticissima per le imprese, la "sospensione" rischia di essere esiziale anche per molte di quelle sane. La continuità aziendale si può interrompere, ma non può essere ripristinata, per decreto. E, per definizione, non si può «sospendere».

Anche nella più rosea ipotesi di rapida inversione di tendenza del contagio, la ripresa sarà impervia e lo Stato dovrà centellinare risorse per lenire le ferite maggiori. Infliggerne di ulteriori anche alle imprese che potrebbero autonomamente contenerle può avere conseguenze sociali elevatissime e pregiudicare ogni successivo intento di sostegno economico, la cui sostenibilità non può che essere a carico delle imprese meno colpite. Ora che il decreto è emanato, sarebbe fondamentale trasmettere almeno la fiducia che la misura non sarà prorogata, se non nei limitati territori nei quali si rivelasse assolutamente indispensabile.

Ordinario di Economia Aziendale
Università Mercatorum e Luiss

© RIPRODUZIONE RISERVATA Riccardo Tiscini Lo scorso 19 marzo Gianni Toniolo ha sottolineato come, una volta superata l'emergenza sanitaria, sarà indispensabile rilanciare la

produttività. Il giorno dopo Markus Brunnermeier, Jean-Pierre Landau, Marco Pagano e Ricardo Reis hanno proposto un canale tra Bei e Bce per fornire liquidità alle imprese.

IL DIBATTITO

IL SOLE 24 ORE, 19 MARZO 2020, PAGINA 23 -->

-->

IL SOLE 24 ORE, 20 MARZO 2020, PAGINA 24 -->

-->

Meccanica, imprese chiuse al 93% A casa 1,4 milioni di lavoratori

L'impatto. Ferma da oggi l'intelaiatura del sistema industriale del Paese, un settore in grado di generare 500 miliardi di euro di fatturato, 100 miliardi di valore aggiunto e 175 miliardi di export

Paolo Bricco

Ieri a mezzanotte l'intelaiatura del nostro sistema industriale - e di tutto il nostro Paese - si è paralizzata. Dopo tre giorni concitati - con l'assillo di ottemperare alle ultime consegne, il pensiero di porre gli impianti in sicurezza e l'ombra di che cosa sarà dopo - la stragrande maggioranza delle imprese metalmeccaniche ha chiuso. Secondo la stima di Federmeccanica, elaborata analizzando l'elenco dei settori a cui il Governo ha consentito di rimanere aperti, il 93% delle imprese metalmeccaniche ha chiuso, l'88% dei lavoratori non è più in fabbrica e l'80% dell'export generato da queste linee produttive svanisce. I numeri assoluti, che includono anche le imprese artigianali e che sono al netto delle ultime modifiche apportate dal Governo ancora ieri sera (e che sembrerebbero poco rilevanti per la metalmeccanica), sono questi: cancelli chiusi per poco meno di centomila imprese (97mila, per la precisione), non più al lavoro (almeno) 1,4 milioni di addetti, spente linee produttive in grado di generare 175 miliardi di euro di esportazioni.

Il provvedimento del Governo è dunque assai più pervasivo e stringente sulla metalmeccanica in particolare che non sull'industria in generale, ferma da questa mattina al 70 per cento. «Il punto - riflette il presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz - è la consistenza e, insieme, la trasversalità della metalmeccanica. Questo settore innerva l'intera economia». Sulla consistenza, bastano poche cifre. La meccanica è l'asse portante della manifattura: 105mila aziende (un numero che include i laboratori artigiani, mentre le imprese associate a Federmeccanica sono 16mila), 1,6 milioni di addetti, 500 miliardi di euro di fatturato, 100 miliardi di valore aggiunto e 220 miliardi di export (con un attivo di 60 miliardi, essenziale per riequilibrare la bilancia commerciale italiana). La meccanica incide per l'8,1% sul valore aggiunto dell'intera economia e per il 47,7% su quello dell'industria manifatturiera; per il 6,1% sull'occupazione italiana e per il 42,2% su quella della manifattura; per la metà delle esportazioni nazionali.

La meccanica è, quindi, l'ossatura del nostro paesaggio industriale. Ma ne è anche l'innervatura. Se l'industria italiana è un "tessuto", la metalmeccanica non è soltanto la componente maggiore, ma ne è appunto l'"ordito". Nel suo caso, la logica non è di filiera (al singolare). Nel suo caso la logica è di filiere (al plurale): filiere che si intrecciano, si sovrappongono e si ibridano. La meccanica è una sorta di lievito che è ovunque. «Il risultato - nota Dal Poz - è che spesso non c'è un settore prevalente di attività. Nell'impresa metalmeccanica standard esistono una diversificazione del fatturato per destinazione e una differenziazione delle tecnologie applicate che in periodi normali costituiscono un punto di forza e che, adesso, rischiano di trasformarsi nella causa della chiusura, anche delle aziende che avrebbero delle ragioni per rimanere aperte. Una chiusura che può risultare nociva ai settori tenuti aperti dal Governo. Faccio un esempio: non è semplice per una azienda meccanica che ottiene il 5% dei propri ricavi dalle forniture al biomedicale definire i termini e i modi di richiesta alle autorità pubbliche di una apertura parziale, per potere garantire un particolare componente meccanico a una impresa di quel settore». Pensiamo ai camion che trasportano il cibo nei negozi di quartiere o nei supermercati: sono, naturalmente, fatti di elementi e sistemi meccanici. Oppure al latte, che va conservato in contenitori di acciaio

inossidabile speciale. Pensiamo alle pompe dei respiratori nei reparti di rianimazione: contengono gomma ed elettronica, ma anche componenti meccanici. Nelle ore travagliate che hanno portato alla definizione di un metodo per la identificazione dei settori da mantenere in attività o no e per stabilire i criteri con cui chiedere le eccezioni caso per caso, non sembra essere stata presa in considerazione dal Governo e dal suo staff - o, magari, non era nota fin dall'inizio - la specifica natura della meccanica e la sua funzione negli equilibri della manifattura italiana.

© RIPRODUZIONE SERVATA LA MECCANICA IN ITALIA INTERA ECONOMIA Valore aggiunto Occupazione Esportazioni Importazioni INDUSTRIA MANIFATTURIERA L'INDUSTRIA METALMECCANICA NELL' ECONOMIA NAZIONALE Incidenza % su: 8,1 6,1 n.d. n.d. 47,7 42,2 47,9 40,2 Fonte: ISTAT 0 10 20 30 40 50 500 MILIARDI Di export 100 MILIARDI Valore aggiunto 500 MILIARDI Ricavi 1,6 MILIONI Di addetti 16 MILA Imprese I

Foto:

Alberto --> Dal Poz. -->

Presidente di Federmeccanica: Lo sciopero?

Aziende aperte non per profitto ma per responsabilità

Foto:

I numeri della meccanica in Italia

RESIDENZIALE

La crisi arriva sull'immobiliare, prezzi e operazioni in flessione

Nomisma: calano le vendite di case tra 40mila e 110mila unità rispetto al 2019 Le quotazioni nel biennio 2020-2021 potranno scendere tra l'1,1 e il 3,1%

Paola Dezza

milano

Un buco di qualche mese che visite virtuali e acquisti online non potranno colmare. Il mercato immobiliare si prepara ad assorbire un duro colpo dal blocco dovuto all'emergenza sanitaria che il nostro Paese vive a causa del Covid-19.

E dato che il settore residenziale rappresenta la fetta maggiore del nostro mercato è in questo ambito che, anche per la chiusura delle agenzie per decreto, si attende un calo importante delle compravendite e in un secondo momento dei prezzi.

I vertici di Nomisma hanno presentato ieri la fotografia e le previsioni sul settore, in una diretta streaming che da sola racconta la situazione di isolamento che stiamo vivendo.

La rappresentazione che ne esce è a tinte scure e sovrappone immagini diverse in base allo scenario che potrà realizzarsi. Archiviato quello pre-virus, ormai superato, restano due scenari negativi, più o meno pessimistici.

In sostanza da Nomisma si aspettano un calo delle compravendite residenziali tra le 40mila e le 110mila unità rispetto alle 603mila vendite del 2019, che in termini di fatturato significano da 9 a 20 miliardi in meno di volumi nel 2020. Senza coronavirus Nomisma si attendeva 613mila transazioni quest'anno.

«La situazione già da qualche mese presentava alcune difficoltà - spiega Luca Dondi, amministratore delegato di Nomisma -. La componente certa di acquisto immobiliare si era ridotta a 500mila famiglie, ma rimaneva una quota significativa di domanda potenziale, due milioni di famiglie che avrebbero potuto acquistare. Al momento frenate dalla debolezza economica».

A supportare la domanda sono stati gli acquisti per investimento, arrivati al 15% delle compravendite e volti a sfruttare il buon momento degli affitti brevi. Una domanda, quella per mettere a reddito gli immobili, tornata dal 2018, grazie allo sgonfiamento dei prezzi degli anni prima, ma che si avvia a ridursi drasticamente.

In una prima fase i prezzi non dovrebbero seguire il calo delle transazioni. «Nel nostro Paese i prezzi mostrano sempre una certa rigidità - dice Dondi -, che oggi potrebbe essere negativa perché ingesserebbe il mercato». Le quotazioni registreranno flessioni medie tra l'1,1% e il 3,1% nel biennio 2020-2021 (sul 2019). Per il 2022 Nomisma stima una flessione dei valori in timida attenuazione.

Ci sono città che riusciranno a mantenere fermi i prezzi? «L'impatto del contagio sulla Lombardia toglie a Milano i vantaggi avuti sinora - dice ancora Dondi -. L'impatto sull'economia sarà consistente ovunque. È chiaro che Milano ha molte risorse da mettere a frutto e capacità di ripartire prima degli altri quando sarà il momento».

Il quadro che si profila evidenzia un contrasto stridente con i risultati registrati da Nomisma nel 2019, che restituivano un generalizzato miglioramento rispetto al passato.

Gli scenari che si prospettano all'orizzonte devono tenere conto anche della situazione economica critica. Non basteranno le App messe a punto da start up immobiliari per fare vendere tante abitazioni quante l'anno scorso, quando si erano di poco superate le 600mila unità vendute (603mila circa, come citato, nei dati dell'Osservatorio immobiliare dell'agenzia

delle Entrate).

Nel triennio che ci aspetta, riguardo al settore residenziale, Nomisma prevede una perdita tra 54,5 e 113 miliardi di euro di fatturato, a seconda dello scenario che si concretizzerà. È chiaro che le pesanti ripercussioni del Covid-19 sull'economia non si estingueranno in pochi mesi. «La ripresa dipenderà dalle strategie che il governo metterà in campo per sostenere i redditi, dalla flessibilità delle banche sul fronte mutui e da come la crisi si rifletterà sull'economia in generale» dice Dondi. Certo è che, come ha spiegato Lucio Poma, capo economista di Nomisma, la pandemia colpisce un Paese che era già debole. «Quasi sicuramente l'Italia andrà in deflazione» dice Poma.

Sono troppe le variabili macroeconomiche per poter immaginare che il settore immobiliare si muova in maniera autonoma dal contesto. Una doccia fredda, dunque, quando il mercato sembrava aver ormai imboccato la via della ripresa con un fatturato stimabile in 98,3 miliardi nel 2019.

La crisi non colpisce solo il residenziale. Oltre al segmento degli affitti brevi, forti sono state già le prime ripercussioni su hotel, negozi e centri commerciali. Nomisma stima contraccolpi decisamente negativi per il segmento degli immobili d'impresa (il segmento non residenziale), che presenteranno un riflesso recessivo diretto e immediato.

«Più controversa appare la situazione degli investimenti immobiliari corporate (complessi cielo-terra di valore superiore a 5 milioni di euro), considerato come essi abbiano presentato un dinamismo eclatante fino a poche settimane prima dello scoppio del Covid-19 - recita una nota -. Nel 2019 gli investimenti corporate nel comparto hanno raggiunto l'ammontare record di 12,3 miliardi di euro». Anche su questo fronte Milano è stata la città con più appeal. Qui sono arrivati il 40% dei capitali impegnati in Italia, oltre il 75% in arrivo dall'estero.

E a chi dice che da questa crisi emergerà una nuova domanda, indirizzata verso case più ampie e con spazi esterni - dopo che la reclusione forzata ha fatto capire agli italiani l'importanza dell'asset abitativo - Dondi risponde che tutto dipenderà dalla capacità reddituale delle famiglie. Se, come ipotizzato nello scenario peggiore, aumenterà la disoccupazione e la crisi economica morderà ancora nel 2021 e nel 2022 è difficile pensare di cambiare casa, a meno che non si verifichi un crollo dei prezzi. E questa eventualità per molti è da escludere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE Sul Sole 24 Ore di lunedì 23 l'inchiesta sulla gelata in arrivo nelle compravendite immobiliari, con le agenzie chiuse e le banche e i periti che operano solo per le pratiche più urgenti

Foto:

IL SOLE 24 ORE

DEL LUNEDÌ

23 MARZO 2020

LA CRISI IN NUMERI

-3,1%

Il calo dei prezzi nel 2020-2021

È la previsione di Nomisma nello scenario peggiore per il settore immobiliare. In Italia le quotazioni delle case hanno sempre mostrato una certa rigidità. Nell'ipotesi migliore i valori lasceranno sul terreno l'1,1%

110mila

Case in meno vendute

Sempre nello scenario peggiore Nomisma ritiene che le compravendite subiranno una perdita di 110mila unità nel 2020 (sul 2019), 40mila unità invece se la crisi non sarà grave

Foto:

ansa

Foto:

L'impatto. --> Il contagio sulla Lombardia toglie a Milano (in foto via Dante) i vantaggi avuti finora

Calano contagi e vittime . In isolamento Borrelli . Positivo Carlo d'Inghilterra. Scarseggiano i tamponi, medici troppo esposti. Conte: pericoloso se altri Paesi non adottano il nostro rigore. Maxi piano in arrivo...

Bazooka da 50 miliardi

Ecco la manovra d'aprile. Draghi: più debito per proteggere l'economia
Claudio Tito

Uno shock. Da provocare prima di Pasqua. Nei primi dieci giorni di aprile. Un pacchetto di misure da varare prima o in contemporanea al Documento di economia e finanza.

E che si avvicini ai 50 miliardi di euro. Finanziati ricorrendo al debito.

a pagina 3 i servizi da pagina 2 a pagina 23 Roma - Uno shock. Da provocare prima di Pasqua. Nei primi dieci giorni di aprile. Un pacchetto di misure da varare prima o al massimo in contemporanea al Def (il Documento di Economia e Finanza).

E che si avvicini ai 50 miliardi di euro. Tutti finanziati ricorrendo al debito. Dopo l'emergenza sanitaria, che resta ovviamente prioritaria, il governo sta iniziando a fare i conti con quella economica.

Perché le previsioni per il 2020, anche di istituti pubblici, sono drammatiche. Il segno meno è la costante di tutti i dossier. Le banche d'affari addirittura arrivano a pronosticare una frenata del Pil a due cifre. I più ottimisti non scendono sotto il meno 4-5%. Il Covid-19, del resto, ha bloccato da febbraio quasi l'intero sistema. Le ripercussioni non possono che essere pesanti e di lungo periodo.

Ieri si è svolta la prima riunione al Tesoro per mettere a punto le contromisure. Ma già nei giorni scorsi, Palazzo Chigi e Mef hanno cominciato a studiare le varie ipotesi. E alcune linee di indirizzo sono state assunte. La speranza è di arrivare ad un pacchetto da 50 miliardi. «Di certo - dicono alla presidenza del consiglio - sarà superiore a quello già stanziato nel cosiddetto decreto CuraItalia». Il ministero dell'Economia sta elaborando la relazione con cui si chiederà di approvare lo scostamento rispetto al saldo strutturale. Del resto, stavolta tutto viene fatto in deficit (difficilmente il rapporto deficit/Pil scenderà sotto il 5%). E le Camere devono dare il loro sì con un maggioranza qualificata, quella assoluta. E appunto si approfitterà della sospensione del Patto di Stabilità in Europa. Quasi tutte le disposizioni avranno carattere transitorio, fino al prossimo 31 dicembre. Perché al momento il Patto è stato congelato per il 2020.

Il provvedimento del prossimo mese sarà elaborato secondo due macrodirettrici. La prima riguarda le "garanzie". Non a caso verrà approvato prima della scadenza fiscale del 16 aprile. Confermando ed estendendo il rinvio del pagamento di tasse e contributi. Poi si amplierà la rete di protezione nei confronti di lavoratori e imprese.

La Cig sarà finanziata almeno per altri sei mesi, oltre ai due già stabiliti. Oltre al rafforzamento dell'assegno di disoccupazione per i lavoratori a tempo determinato. Verranno confermate le misure per assicurare liquidità e solvibilità alle imprese. Verrà coinvolta Cassa Depositi e Prestiti, in particolare per le grandi aziende. Secondo gli uomini del governo, la Cassa integrazione è volta ad evitare che la probabile crisi del sistema produttivo abbia un impatto sociale devastante. E la tutela del credito punta a ridurre il rischio di fallimento delle imprese meno pronte ad affrontare la difficoltà. Senza contare che su questo versante sia nell'esecutivo, sia nelle associazioni di categoria corre un brivido si citano gli Npl: i crediti deteriorati. Un loro aumento, causato dai fallimenti aziendali, rischia di assestare un colpo anche al sistema bancario.

Poi c'è la seconda direttrice.

Quella che viene definita "sviluppista". Il tentativo di frenare la decrescita iniettando denaro nel circuito produttivo. La prima misura sarà regolamentare. Riguarda il Codice Appalti. Allo studio è la sua sospensione per 6-12 mesi. Il tentativo è quello di velocizzare l'assegnazione di tutti gli appalti pubblici. Il volano della ripresa in Italia sono stati storicamente i lavori pubblici. L'idea è di provare a velocizzare l'utilizzo degli investimenti di Stato con i fondi già stanziati e con quelli nuovi. In questo ambito una parte delle risorse sarà destinata a mettere in sicurezza il Paese rispetto ad eventuali crisi dello stesso tipo.

Quindi investimenti su Sanità e digitalizzazione. La prospettiva è quella di preparare le infrastrutture nel caso in cui si dovesse rendere necessario affrontare una nuova emergenza sanitaria e il conseguente ricorso ad un diffuso smart working, a cominciare dalla scuola. Nella stessa ottica è in corso di valutazione la possibilità di estendere il cosiddetto bonus assunzioni anche agli over 35. La speranza governativa è di rendere più agevole la programmazione anche alle aziende che non stanno vivendo un periodo di crisi e quelle che, agli occhi dello Stato, potrebbero cambiare il loro status. Alcuni beni, ad esempio, si sono improvvisamente trasformati in beni pubblici essenziali. A cominciare da chi produce mascherine. Mentre sicuramente verrà ampliata la detassazione per gli investimenti già prevista per le imprese.

In un primo momento era stata ipotizzata l'opportunità di allargare la platea dei percettori dei cosiddetti 80 euro (già diventati 100). Ma al momento è stata bloccata, anche per evitare un ulteriore dislivello sociale tra chi ha il cosiddetto posto fisso e chi il lavoro lo ha perso.

Non sono stati invece presi in considerazione tagli all'Irpef. Secondo, le analisi del Mef non avrebbero in questo momento alcun impatto. Gli effetti si manifesterebbero nel 2021. L'allarme invece è per il 2020. Secondo le proiezioni che circolano nel governo, ma anche secondo quelle dell'Osservatorio sui conti pubblici di Carlo Cottarelli, il Pil a -5% porterebbe il rapporto debito/Pil al 145%. E se si facesse un investimento di 100 miliardi con la possibilità di ridurre la recessione a -2%, quel rapporto scenderebbe al 141%. In questa situazione insomma le logiche della spesa sembrano in grado di offrire una chance di contenimento del debito stesso e non viceversa. Su tutte le riflessioni del governo, infine, resta una variabile: cosa farà l'Europa? Soprattutto accetterà l'emissione di eurobond per finanziare la ripresa in tutto il Continente? In caso contrario il Tesoro potrebbe prendere in considerazione nuovi titoli di Stato a lunga scadenza: 50 o 100 anni. Ma questa è una scelta che verrà dopo aver testato la tenuta dell'Ue. E soprattutto dopo aver capito se davvero questa sfida si può affrontare solo in questi termini e con queste misure.

ALY SONG/reutersAllo studio Il governo sta approntando un nuovo decreto che contiene provvedimenti a sostegno dell'economia

Le manovre degli altri La Germania Il governo di Angela Merkel (nella foto) ha annunciato una manovra da 156 miliardi, pari al 5% del Pil, di cui 50 per le Pmi. Verrà costituito un fondo per la stabilizzazione dell'economia da 600 miliardi La Francia Il ministro dell'Economia Bruno Le Maire (nella foto) ha annunciato un pacchetto di misure da 45 miliardi; inoltre il governo ha messo a disposizione 300 miliardi di garanzie per le imprese La Russia Il presidente Vladimir Putin (nella foto) ha chiesto al governo di aumentare fino al 15% l'aliquota fiscale sui capitali russi su conti esteri e off shore: in pratica, una tassa su ricchi e oligarchi La Spagna Anche il governo guidato dal socialista Pedro Sanchez (nella foto) ha annunciato un piano da 200 miliardi a sostegno del sistema delle imprese, di cui 117 di garanzie di liquidità offerte dallo Stato

Foto: kVerso la fine dell'isolamento A Xianning, in Cina, riaprono le gelaterie. Secondo fonti ufficiali, ieri nessun nuovo contagio

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "da intendersi per uso privato

Il Garante della Privacy

Soro "Sì al tracciamento dei contatti ma con un decreto temporaneo"

Andrea Iannuzzi

Tra le strategie messe in campo dal governo per contenere il contagio da coronavirus c'è il cosiddetto contact tracing digitale, cioè l'uso dei dispositivi mobili dei cittadini per la mappatura e il tracciamento dei soggetti entrati in contatto con persone infette: il modello coreano.

Ma come si assicura la tutela della privacy e dei dati personali? Il Garante della privacy Antonello Soro, con il suo team di esperti, è al lavoro per conciliare tutte le esigenze: «Non si tratta - dice a Repubblica - di sospendere la privacy, ma di adottare strumenti efficaci di contenimento del contagio, pur sempre nel rispetto dei diritti dei cittadini».

C'è bisogno di uno strumento legislativo ad hoc per attuare questo protocollo? Quale? «La disciplina di protezione dei dati coniuga esigenze di sanità pubblica e libertà individuale, con garanzie di correttezza e proporzionalità del trattamento. Ma una misura quale il contact tracing, che incide su un numero elevatissimo di persone, ha bisogno di una previsione normativa conforme a questi principi. Un decreto-legge potrebbe coniugare tempestività della misura e partecipazione parlamentare. Va da sé che la durata deve essere strettamente collegata al perdurare dell'emergenza». Come si evitano gli abusi nel trattamento dei dati? Come ci si difende da intrusioni malevole? «La nostra disciplina offre gli strumenti per minimizzare il pericolo di abusi, secondo i principi di precauzione e prevenzione, che impongono misure di sicurezza e garanzie di protezione dati già nella fase di progettazione e impostazione della struttura tecnologica. Rispettando questi criteri, si può valorizzare al massimo grado l'innovazione».

Si può immaginare uno scambio di dati criptato o anonimizzato? «Lo scambio e, prima ancora, la raccolta dei dati devono avvenire nel modo meno invasivo possibile per gli interessati, privilegiando l'uso di dati pseudonimizzati (ove non addirittura anonimi), ricorrendo alla reidentificazione laddove vi sia tale necessità, ad esempio per contattare i soggetti potenzialmente contagiati. Nella complessa filiera in cui si articolerebbe il contact tracing, soggetti privati - a partire dalle grandi piattaforme - dovrebbero porre il patrimonio informativo di cui dispongono a disposizione dell'autorità pubblica, alla quale dovrebbe invece essere riservata la fase dell'analisi dei dati, che necessita delle garanzie e della responsabilità degli organi dello Stato. In ogni caso, le società coinvolte in questo progetto dovrebbero possedere requisiti di affidabilità e trasparenza di azione.

Nella valutazione è fondamentale il vaglio di conformità ai requisiti di protezione dati, per la garanzia dei diritti degli interessati, per l'attendibilità dell'analisi dei dati e anche per la sicurezza nazionale.

Non sottovaluterei l'odierno richiamo in proposito da parte del Copasir». Come si potrà poi tornare alla "normalità" una volta finita emergenza? «La chiave è nella proporzionalità, lungimiranza e ragionevolezza degli interventi, oltre che nella loro temporaneità. Il rischio che dobbiamo esorcizzare è quello dello scivolamento inconsapevole dal modello coreano a quello cinese, scambiando per efficienza la rinuncia a ogni libertà e la delega cieca all'algoritmo per la soluzione salvifica».

f

I dati anonimi potrebbero essere re-identificati solo dallo Stato Antonello Soro È il garante PER LA PRIVACY

Beni rifugio

Miniere chiuse e pochi lingotti Così è ripartita la corsa all'oro

Stop della produzione e della raffinazione in Sudafrica e Svizzera Goldman Sachs consiglia di comprare

Ettore Livini

MILANO - I lingotti di piccola taglia, quelli preferiti dai piccoli investitori, sono introvabili per la serrata di tre grandi raffinerie svizzere. Le miniere del Sudafrica hanno chiuso per tre settimane i battenti per rispettare la quarantena imposta dal governo di Pretoria. E il mercato dell'oro, travolto dall'effetto coronavirus, è andato in tilt, costringendo le autorità di sorveglianza a intervenire per tranquillizzare gli operatori («garantiremo il funzionamento degli scambi», ha assicurato il London Bullion Market) e obbligando il Chicago Mercantile Exchange a inventare dalla sera alla mattina un nuovo contratto derivato per evitare la fibrillazione delle quotazioni, schizzate al rialzo del 12% in tre sedute prima della pausa di ieri.

Lo scoppio della pandemia ha in effetti spedito sull'ottovolante già da qualche settimana il metallo giallo: nelle prime fasi del contagio, con la Cina in lockdown, il "bene rifugio" per eccellenza aveva iniziato a salire, balzando dai 1.500 dollari l'oncia di inizio anno fino alla soglia dei 1.700 il 9 marzo.

Quando il Covid è sbarcato in Europa e negli Usa e le Borse sono crollate, l'oro ha mandato in replica lo stesso copione del crac Lehman. Mettendo la retromarcia e scivolando a 1.470 dollari, schiacciato dalle vendite dei trader in difficoltà costretti a vendere gli strumenti finanziari su cui erano in attivo per coprire le perdite accumulate con le azioni. Lunedì scorso però il ciclo si è invertito: il Canton Ticino ha obbligato a chiudere Valcambi, Pamp, e Argor Heraues, tre raffinerie che da sole lavorano 1.500 tonnellate di lingotti l'anno, un terzo della produzione mondiale, le compagnie aeree hanno sostanzialmente smesso di volare e il Sud Africa, alle prese con il coronavirus, ha bloccato le miniere. Un combinato disposto che ha fatto fibrillare il mercato. I lingotti di piccole dimensioni (attorno al chilogrammo o anche meno) e le monete d'oro - il classico bene rifugio dei piccoli risparmiatori - non si trovano più e quei pochi rimasti hanno tempi di consegna attorno ai 15 giorni. «Nelle ultime tre settimane ne abbiamo venduti la stessa quantità piazzata sul mercato nell'intero ultimo trimestre del 2019» hanno spiegato dalla Pamp. La scorta di lingotti più grandi da 400 once (11,3 kg.) - quelli trattati dalle banche centrali e dai grandi investitori - è ampia.

Ma oggi come oggi spedirli in giro per il mondo è un'impresa. Complicata dal fatto che sul mercato londinese si scambiano i pezzi da 400 once mentre su quello Usa si usano quelli da 100. Una situazione imprevedibile dagli effetti paradossali, con prezzi molto diversi per la stessa materia prima tra le due parti dell'Atlantico e con valutazioni molto differenti tra l'oro "virtuale" - quello trattato con i derivati, pure scommesse finanziarie che non prevedono il passaggio di mano di materia prima - e quello "fisico", le operazioni reali in cui il venditore gira al compratore la materia prima reale.

L'unica certezza, sostiene Goldman Sachs in un rapporto fresco di stampa, è che l'oro dopo le difficoltà delle scorse settimane è destinato a salire ancora «perché rimane l'ultima valuta di sicurezza». L'obiettivo della banca d'affari Usa è quota 1.800 entro 12 mesi e «il momento di comprare è ora» sostiene, perché nella crisi del 2008 il metallo giallo ha iniziato a salire nel momento in cui la Fed è scesa in campo con le maxi-iniezioni di liquidità sul mercato. Stesso copione andato in onda negli ultimi giorni. I numeri Pesì e valori 100 Le once Il lingotto di piccola taglia, classico bene rifugio dei piccoli risparmiatori, pesa 100 once. Banche centrali e

grandi investitori privilegiano invece il taglio da 400 once 1.500 Le tonnellate Le tre grandi raffinerie del Canton Ticino lavorano da sole 1.500 tonnellate di lingotti, un terzo della produzione mondiale 1.800 La quotazione Secondo la banca d'affari Goldman Sachs la quotazione dell'oro nei prossimi dodici mesi volerà fino ai 1.800 dollari l'oncia C'è ancora scorta di pezzi da 400 once ma spedirli per il mondo è un'impresa

Le scelte per l'economia IL CASO

Sui fondi europei è già lite a rischio quelli destinati al Sud

Il governo punta a utilizzare finanziamenti comunitari per il prossimo provvedimento Ma potrebbero essere penalizzate le Regioni meridionali, a cui spetta il grosso delle risorse IL MINISTERO DELLA COESIONE PUNTA A MANTENERE LA RIPARTIZIONE FAVOREVOLE PER IL MEZZOGIORNO

Luca Cifoni

ROMA Un provvedimento di potenza equivalente a quello approvato a marzo, quindi con una dotazione di circa 25 miliardi, ancora concepito con l'obiettivo di curare le ferite che la crisi Covid-19 ha provocato al tessuto economico. E che dovrebbe attingere anche a fondi europei per attutire l'effetto, comunque relevantissimo, sul bilancio pubblico. Ma sul "decreto aprile" o se si preferisce "Cura Italia 2" si potrebbe giocare un'altra partita, parallela a quella del nostro Paese con l'Unione europea. L'OBIETTIVO Il fronte "interno" è quello della ripartizione delle risorse comunitarie tra Mezzogiorno da una parte e Centro-Nord dall'altra. Sulla carta, lo smistamento di questo flusso di denaro dovrebbe andare a premiare le Regioni meridionali rispetto a quelle del Centro Nord, con l'80 per cento del totale contro il 20. Si tratta infatti di fondi di coesione, che hanno l'obiettivo di aiutare le aree europee con un Pil procapite inferiore al 75 per cento della media, avvicinandole alle altre. Il coronavirus però sta colpendo sul fronte sanitario soprattutto il Settentrione del Paese e in particolare la Lombardia. E la stessa asimmetria si creerà sul piano economico, tanto più che sono le Regioni del Nord ad avere una maggiore concentrazione di attività produttive. La tentazione potrebbe essere quindi quella di non tener conto dei vincoli di ripartizione. Qualcosa del genere era avvenuto nel 2009, quando - nel pieno della recessione indotta dai mutui subprime negli Usa - una quota di fondi europei fu dirottata agli ammortizzatori in deroga, richiesti soprattutto nelle regioni "ricche". Contro la prospettiva di una penalizzazione del Sud si sarebbe schierato il ministero per la Coesione territoriale guidato da Giuseppe Provenzano. LE VALUTAZIONI Al momento le prime valutazioni in corso al Mef porterebbero a usare i fondi non per il sostegno al mondo produttivo ma per rafforzare le dotazioni del Servizio sanitario nazionale e della Protezione civile e questo almeno in parte permetterebbe alle Regioni di gestire la propria parte di risorse, rispettando i criteri di ripartizione. L'esatto ammontare in gioco - nell'ambito del ciclo di programmazione 2014-2020 - deve ancora essere stabilito in via definitiva. La commissione europea ha definito per ciascun Paese quote di fondi non utilizzati, che rischiano quindi di essere persi: per l'Italia sarebbero in ballo circa 11 miliardi. Ma non è detto che sia proprio questa la somma che finirà tra le coperture del decreto. I TEMPI Per la verità la stessa Unione europea si è posta il problema del possibile venir meno delle finalità di coesione alle quali le risorse erano originariamente destinate. A Bruxelles c'è fiducia che gli obiettivi di questa politica non siano snaturati. «Rendendo tali importi disponibili ora e in modo flessibile, si legge nei documenti europei che accompagnano la decisione - la Commissione assicura che le risorse finanziarie vadano dove sono più necessarie». Più nel dettaglio «la proposta instaurerà le condizioni atte ad accelerare l'attuazione della politica di coesione dell'Unione europea, dirigendo i fondi là dove sono più necessari». Di conseguenza «gli Stati membri potranno usare i fondi proposti per alimentare il cofinanziamento nazionale dei progetti, per il quale avrebbero di norma dovuto attingere ai bilanci nazionali e la pressione sui bilanci nazionali risulterà quindi alleviata». Quanto alla tempistica, la proposta era stata presentata dalla commissione già quasi due settimane fa ora deve passare il vaglio finale di Parlamento e Consiglio europeo. L'obiettivo è naturalmente fare in modo che le risorse siano spendibili il più

presto possibile. © RIPRODUZIONE RISERVATA I fondi europei in gioco Dati in milioni di euro
ITALIA Totale Ue senza Gb Totale Ue con Gb Fonte: Commissione Ue 853 1.465 7.678 7.922
8.945 11.263 29.073 29.384 Importi da liberare come liquidità Cofinanziamento bilancio Ue
25.546 27.954 Altri fondi non utilizzati 62.297 65.260 L'Ego-Hub I numeri 1,1% In
percentuale del Pil. lo scostamento del deficit già deliberato 25 In miliardi, il peso sul bilancio
dello Stato del decreto già approvato 340 In miliardi, la liquidità totale mobilitata per le
imprese 300 In milioni, la dotazione del fondo per il reddito di ultima istanza 600 In euro,
l'importo dell'indennità per i lavoratori autonomi 3,4 In miliardi, la somma complessiva per la
cassa integrazione I posti occupati in "Rianimazione" REGIONE CAMPANIA PIEMONTE ITALIA
LOMBARDIA EMILIA ROMAGNA NUMERO POSTI 87 123 301 1.093 381 2.857 3.489 1.236 265
294 +36 +80 +632 +143 +29 21 marzo 25 marzo VARIAZIONE % +41% +27% +22%
+13% +11% L'Ego-Hub

PREVIDENZA

«Pensioni, liquidità fino a maggio» Ma il Tesoro è pronto a intervenire

Il presidente Tridico lancia l'allarme sul bilancio dell'istituto. Poi aggiusta il tiro: «Nessun problema» La preoccupazione dei sindacati: «In questa fase serve chiarezza, evitare nuove ansie agli anziani» DA OGGI GLI ASSEGNI DI APRILE, QUELLI PER CASSA POTRANNO ESSERE RITIRATI ANCHE IN UFFICI POSTALI DIVERSI

Giusy Franzese

ROMA I soldi ci sono solo fino a maggio. Anzi no, ci sono anche dopo. Hanno provocato non poche polemiche le parole del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, sulla liquidità dell'istituto adesso che i contributi sono stati sospesi e quindi sul pagamento delle pensioni. «Non ci sono problemi fino a maggio» dice in un primo momento. Dopo di che è tutto da vedere. «Immagino che in aprile ci sarà un altro decreto che dovrà anche dire cosa succederà alla sospensione dei contributi» spiega il presidente dell'Inps durante una trasmissione televisiva. Come è ovvio, le affermazioni di Tridico provocano immediato sconcerto ed enormi preoccupazioni tra i pensionati. Non basta stare chiusi dentro casa per fronteggiare la guerra contro il nemico invisibile del coronavirus. Adesso ci manca solo di rimanere senza soldi anche per fare la spesa. Iniziano le polemiche. E così arriva la precisazione: nessun problema, «l'Inps ha tutta la liquidità necessaria», sia per gli ammortizzatori sociali e i bonus messi in campo a causa del Covid-19, sia per le pensioni. «Far fronte a tutte queste istanze non pregiudica il pagamento delle pensioni» precisa Tridico. La precisazione è un sollievo. Ma non basta a evitare reazioni. «Dire che ci sono i soldi per le pensioni fino a maggio e poi si vedrà è un'affermazione gravissima» attacca la Lega. Altrettanto duri i sindacati. «Bisogna misurare le parole, soprattutto in una fase delicata come quella che stiamo attraversando e in cui in particolare gli anziani hanno bisogno di certezze e non di ulteriori ansie» ammonisce il numero uno Uil, Carmelo Barbagallo. Anziché spargere allarmismo, «Tridico pensi piuttosto a come fare fronte per evitare che ciò accada e si risparmi queste uscite inutili e dannose», scrive in una nota Ivan Pedretti, segretario generale dello Spi, la rappresentanza dei pensionati iscritti alla Cgil. E così il segretario generale della Cisl Pensionati, Piero Ragazzini: «Le dichiarazioni del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, creano solo allarmismo e ansia. È per questo che gli chiediamo di fare immediatamente chiarezza». IL PERCORSO E pensare che da giorni in tv, proprio per evitare ansie ed assembramenti, vanno in onda gli spot governativi sull'anticipo del pagamento delle pensioni di aprile per chi le ritira alle Poste (sono circa 850.000 pensionati). L'operazione parte proprio oggi con chi ha il cognome che inizia con le lettere A e B. E proseguirà con le altre lettere nei prossimi giorni. Se l'ufficio postale del proprio paese dovesse essere tra quelli chiusi in questo periodo di emergenza sanitaria, con un documento si può andare presso quello più vicino. Infine i titolari di un libretto di risparmio, di un conto BancoPosta o di una Postepay Evolution, potranno già da oggi prelevare i contanti da oltre 7 mila Atm Postamat, senza bisogno di recarsi allo sportello. Per i pensionati che hanno l'accredito sul conto corrente bancario invece non cambia nulla. L'Abi (l'associazione delle banche) rivolge però un appello a non recarsi nelle filiali e a utilizzare invece i canali che non richiedono presenza fisica e i bancomat. In base all'accordo sindacale appena sottoscritto, in banca si potrà andare solo per inderogabili esigenze che richiedono l'ausilio della filiale e previo appuntamento.

Foto: Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico

SCENARIO PMI

4 articoli

Famiglie, sanità, Pmi e grandi imprese: scudo da 2mila miliardi

Le misure. Assegni diretti da 1.200 dollari per gli americani, 2.400 a coppia più 500 dollari per figlio a carico. Fondo di stabilizzazione da 500 miliardi per le grandi corporation in difficoltà e oltre 300 per le aziende più piccole

Marco Valsania

Ci sono gli assegni per gli americani: 1.200 dollari a persona, 2.400 per coppia, 500 dollari per figlio a carico, a scalare sopra redditi di 75.000 dollari l'anno per gli individui o 150.000 per nucleo familiare. E ci sono 250 miliardi per chi è rimasto disoccupato. Ci sono fino a 367 miliardi per le piccole imprese, le più colpite. Altri 150 miliardi per aiutare autorità statali e locali in trincea. Ancora, 130 miliardi per ospedali inondati di pazienti. E 500 miliardi in uno speciale fondo del Tesoro per prestiti a industrie e aziende in affanno, accessibile anche a Stati e municipalità.

Sono le voci del pacchetto straordinario da duemila miliardi di dollari, il più grande, in termini assoluti, mai concepito dagli Stati Uniti. Quasi metà dell'intero budget federale di un anno e più del doppio del piano scattato all'indomani della grande recessione e crisi finanziaria nel 2008. Tutti assieme, in 800 pagine, questi capitoli compongono il piano degli Stati Uniti per alleviare l'assalto, all'economia e al sistema sanitario, della pandemia da coronavirus. E l'obiettivo citato dall'amministrazione Trump è, in realtà, ancora più ambizioso delle cifre date: si spera che possa avere un impatto allargato, generando attività economica per quattromila miliardi. Un voto sul disegno di legge era atteso ieri notte al Senato per poi passare alla Camera.

L'effetto a catena degli aiuti potrebbe però essere cruciale per il suo successo. Il presidente del Senato, il repubblicano Mitch McConnell, ha descritto il maxi-provvedimento come «un investimento da guerra, aiuti, non uno stimolo». Ma le dimensioni del pacchetto non sono ancora da New Deal, da timori di Grande Depressione. Lo stanziamento rappresenta circa il 9% del Pil, più del 5,7% del Recovery Act di dodici anni or sono quanto lontano da un New Deal che, stando alla Federal Reserve di St. Louis, negli anni Trenta mosse nell'insieme risorse equivalenti al 40% del Pil del 1929.

Allarme, polemiche e possibilità che presto serva fare di più e meglio sono così filtrate ancor prima di un'approvazione formale del piano. Lo stato epicentro della pandemia negli Usa, New York, ha denunciato il piano come tuttora «terribile» perché gli aiuti che dovrebbe ricevere - 3,8 miliardi - appaiono insufficienti. E se i soccorsi al sistema sanitario sono stati definiti un Piano Marshall per gli ospedali, alcuni senatori hanno ammesso che occorrerà stanziare ulteriori fondi per l'assistenza.

Il piano emerso dal compromesso tra Casa Bianca, repubblicani e democratici introduce, su spinta dell'opposizione, una serie di garanzie sull'uso dei fondi da parte della Corporate America. I bailout aziendali sostenuti dal Tesoro dovranno essere trasparenti nella documentazione, con la supervisione di un ispettore generale e di una commissione parlamentare. Quello speciale fondo prevede che la Fed possa usarlo a leva per i prestiti, 425 miliardi a disposizione nell'assistere i comparti colpiti e 75 per aiuti più mirati. I principali beneficiari aziendali di soccorsi, a conti fatti, comprendono le compagnie aeree con 50 miliardi; i voli cargo con 8 miliardi; gruppi essenziali alla sicurezza nazionale con 17 miliardi. Tra le ulteriori salvaguardie, nessun aiuto finirà a società controllate dal presidente Donald Trump, da funzionari della Casa Bianca o da esponenti del Congresso. Le imprese che ricevono prestiti

e aiuti dal contribuente non potranno utilizzarli per buyback, riacquisti di titoli propri a difesa di quotazioni azionarie. Fino all'anno successivo alla restituzione dei prestiti non potranno inoltre finanziare, oltre a buyback, i dividendi. Dovranno limitare per due anni gli incrementi nei compensi di dirigenti e dipendenti a elevato salario. E sottoscriveranno impegni a preservare i livelli di impieghi pre-crisi.

Per famiglie e lavoratori, accanto al supporto diretto al reddito, i soccorsi prenderanno la forma di un rafforzamento e una estensione della rete di sussidi di disoccupazione: scatterà un aumento secco di 600 dollari a settimana per almeno quattro mesi, rispetto a sussidi medi al momento pari a 385 dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PACCHETTO IN CIFRE

Il presidente del Senato McConnell: non è un piano di stimoli, ma un investimento da guerra
1.200

Dollari per persona

L'assegno che riceverà ogni americano che percepisca un reddito fino a 75mila dollari annui; ai percettori di redditi più elevati l'erogazione verrà gradualmente ridotta; l'importo sarà doppio (2.400 dollari) per le coppie (e il limite di reddito pari a 150mila dollari). Per ogni figlio si aggiungerà un assegno

di 500 dollari

600

Dollari in più a disoccupato

Il sussidio di disoccupazione verrà aumentato di 600 dollari a settimana per un periodo di almeno quattro mesi (contro un sussidio medio attuale di 385 dollari). Per sostenere il reddito dei disoccupati gli Usa stanziavano 250 miliardi di dollari

367

Miliardi per le piccole imprese

Il pacchetto di aiuti li mette a disposizione delle piccole imprese, le più colpite dalla crisi, mentre 150 miliardi andranno alle autorità locali e 130 miliardi di dollari agli ospedali. Altri 500 miliardi andranno in un fondo speciale del Tesoro e si prevede già che a beneficiarne saranno compagnie aeree, voli cargo e gruppi essenziali per la sicurezza nazionale

9,3%

Il valore del pacchetto sul Pil

Il pacchetto da quasi 2mila miliardi di dollari equivale al 9,3 del Pil americano; più del 5,7% del Recovery Act del 2008 ma molto meno del New Deal della Grande Depressione che negli Anni Trenta mosse in totale risorse equivalenti al 40% del Pil del 1929

Foto:

AFP

Foto:

Il blocco. --> La Grand Central Station di New York semideserta

La città e lo Stato sono i più colpiti d'America dall'epidemia del coronavirus.

Il governatore Andrew Cuomo, democratico, è stato finora molto apprezzato per la gestione dell'emergenza.

LE SOLUZIONI GENERALI ITALIA

Più servizi per la salute con "Immagina Benessere" Sesana: "Attivi da subito per generare fiducia"

SANDRA RICCIO

Il momento che sta attraversando il Paese è il più difficile dal Dopoguerra ad oggi. A fianco di famiglie e imprese si è schierato Generali Italia che ha sviluppato un piano di azioni, #InsiemeGeneriamoFiducia, per i propri stakeholder - clienti, dipendenti, agenti, fornitori, istituzioni e comunità - per superare l'emergenza Covid-19. Come Partner di Vita nei momenti rilevanti delle persone, l'obiettivo è generare fiducia mettendo a disposizione le competenze di ognuno e fornendo soluzioni concrete ed immediate. In quest'ottica si legge anche la nuova versione di «Immagina Benessere» che offre nuove garanzie e servizi per la prevenzione e la protezione della Salute, pensate anche rispetto al nuovo contesto. Di cosa si tratta? Immagina Benessere fa parte dell'innovativa linea «Immagina», che ha cambiato il modo di fare assicurazione, per essere Partner di Vita del cliente attraverso: più prevenzione, più servizi e più tecnologia. «Oggi lanciamo l'aggiornamento di Immagina Benessere, con i nuovi servizi per rispondere al meglio alle nuove esigenze di sicurezza e protezione delle persone - dice Marco Sesana, Country Manager & CEO Generali Italia e Global Business Lines ha dichiarato - Essere Partner di Vita è proprio questo: analizzare il contesto in tempo reale, ascoltare i Clienti, recepire le nuove esigenze e fornire soluzioni concrete ed immediate. L'aggiornamento di Immagina Benessere è, infatti, solo la più recente delle iniziative di sostegno messe in campo da tutte le società di Generali in Italia». Prosegue Sesana: «Ci siamo attivati subito per essere vicini ai nostri clienti e agenti. Le agenzie di Generali hanno adottato tempestivamente e in modo capillare le modalità di interazione a distanza con i clienti. Oggi il 100% della rete di Alleanza con i suoi 12.000 consulenti può lavorare a distanza con il telefono o via web». «Anche per Genertel abbiamo definito un piano di azioni che ha permesso la remotizzazione di tutte le 500 persone del contact center. Tutto questo per essere vicini ai nostri clienti e far lavorare in sicurezza le nostre persone. Con Das, specializzata nella tutela legale, abbiamo reso disponibile alle **PMI** uno sportello legale per supportarle in questo periodo. Abbiamo sostenuto 6.000 imprese del settore del commercio, con l'obiettivo di dare una risposta immediata e concreta a uno dei comparti che rappresenta il cuore dei territori e delle comunità. L'obiettivo: agire perché Insieme Generiamo Fiducia». Cosa c'è di nuovo in Immagina Benessere? Oggi Immagina Benessere risponde anche alle nuove esigenze del contesto sociale con nuove garanzie per grandi interventi, malattie oncologiche e indennità aggiuntiva speciale per lesioni. Inoltre è prevista un'indennità per la perdita dell'impiego che tutela l'assicurato in caso di perdita del lavoro con un indennizzo mensile per 12 mesi. Offre inoltre l'estensione del «Programma di prevenzione sanitaria» con la «Prevenzione dentaria». In più è stato attivato l'ampliamento della portata della garanzia «Rimborso delle spese» sostenute prima e dopo il ricovero o l'intervento chirurgico. Insieme all'estensione della garanzia «Indennizzo forfettario» per intervento chirurgico al ricovero in terapia intensiva a seguito di diagnosi di positività al Covid-19. Queste nuove garanzie si aggiungono ai servizi di virtual check up, job coaching, invio di baby sitter e collaboratrice domestica a domicilio, già previsti da Immagina Benessere. Soluzioni pratiche che sono molto preziose nei momenti di bisogno. Già oggi Immagina Benessere copre 100 mila clienti rispondendo all'esigenza delle persone di mantenere uno stato di forma attivo, di avere la massima autonomia possibile (eventualità di invalidità) e di programmare il futuro e di dare continuità ai propri affetti e ai

propri affari (eventualità di decesso). - 12.000 Il numero dei Consulenti di Alleanza Assicurazioni (Generali Italia) 2.000.000 I Clienti della compagnia assicurativa del Gruppo Generali 100.000 Le persone che si sono affidate a Immagina Benessere, l'innovativa soluzione per le famiglie 23 L'ammontare dei premi, in miliardi, di Generali Italia, l'assicuratore più conosciuto in Italia

Foto: Marco Sesana, Country Manager & CEO Generali Italia e Global Business Lines

LE SOLUZIONI GENERALI ITALIA SPECIALE LA STAMPA

Più servizi per la salute con "Immagina Benessere" Sesana: "Attivi da subito per generare fiducia"

SANDRA RICCIO

Il momento che sta attraversando il Paese è il più difficile dal Dopoguerra ad oggi. A fianco di famiglie e imprese si è schierato Generali Italia che ha sviluppato un piano di azioni, #InsiemeGeneriamoFiducia, per i propri stakeholder - clienti, dipendenti, agenti, fornitori, istituzioni e comunità - per superare l'emergenza Covid-19. Come Partner di Vita nei momenti rilevanti delle persone, l'obiettivo è generare fiducia mettendo a disposizione le competenze di ognuno e fornendo soluzioni concrete ed immediate. In quest'ottica si legge anche la nuova versione di «Immagina Benessere» che offre nuove garanzie e servizi per la prevenzione e la protezione della Salute, pensate anche rispetto al nuovo contesto. Di cosa si tratta? Immagina Benessere fa parte dell'innovativa linea «Immagina», che ha cambiato il modo di fare assicurazione, per essere Partner di Vita del cliente attraverso: più prevenzione, più servizi e più tecnologia. «Oggi lanciamo l'aggiornamento di Immagina Benessere, con i nuovi servizi per rispondere al meglio alle nuove esigenze di sicurezza e protezione delle persone - dice Marco Sesana, Country Manager & CEO Generali Italia e Global Business Lines ha dichiarato - Essere Partner di Vita è proprio questo: analizzare il contesto in tempo reale, ascoltare i Clienti, recepire le nuove esigenze e fornire soluzioni concrete ed immediate. L'aggiornamento di Immagina Benessere è, infatti, solo la più recente delle iniziative di sostegno messe in campo da tutte le società di Generali in Italia». Prosegue Sesana: «Ci siamo attivati subito per essere vicini ai nostri clienti e agenti. Le agenzie di Generali hanno adottato tempestivamente e in modo capillare le modalità di interazione a distanza con i clienti. Oggi il 100% della rete di Alleanza con i suoi 12.000 consulenti può lavorare a distanza con il telefono o via web». «Anche per Genertel abbiamo definito un piano di azioni che ha permesso la remotizzazione di tutte le 500 persone del contact center. Tutto questo per essere vicini ai nostri clienti e far lavorare in sicurezza le nostre persone. Con Das, specializzata nella tutela legale, abbiamo reso disponibile alle **PMI** uno sportello legale per supportarle in questo periodo. Abbiamo sostenuto 6.000 imprese del settore del commercio, con l'obiettivo di dare una risposta immediata e concreta a uno dei comparti che rappresenta il cuore dei territori e delle comunità. L'obiettivo: agire perché Insieme Generiamo Fiducia». Cosa c'è di nuovo in Immagina Benessere? Oggi Immagina Benessere risponde anche alle nuove esigenze del contesto sociale con nuove garanzie per grandi interventi, malattie oncologiche e indennità aggiuntiva speciale per lesioni. Inoltre è prevista un'indennità per la perdita dell'impiego che tutela l'assicurato in caso di perdita del lavoro con un indennizzo mensile per 12 mesi. Offre inoltre l'estensione del «Programma di prevenzione sanitaria» con la «Prevenzione dentaria». In più è stato attivato l'ampliamento della portata della garanzia «Rimborso delle spese» sostenute prima e dopo il ricovero o l'intervento chirurgico. Insieme all'estensione della garanzia «Indennizzo forfettario» per intervento chirurgico al ricovero in terapia intensiva a seguito di diagnosi di positività al Covid-19. Queste nuove garanzie si aggiungono ai servizi di virtual check up, job coaching, invio di baby sitter e collaboratrice domestica a domicilio, già previsti da Immagina Benessere. Soluzioni pratiche che sono molto preziose nei momenti di bisogno. Già oggi Immagina Benessere copre 100 mila clienti rispondendo all'esigenza delle persone di mantenere uno stato di forma attivo, di avere la massima autonomia possibile (eventualità di invalidità) e di programmare il futuro e di dare continuità ai propri affetti e ai

propri affari (eventualità di decesso). - © RIPRODUZIONE RISERVATA 12.000 Il numero dei Consulenti di Alleanza Assicurazioni (Generali Italia) 2.000.000 I Clienti della compagnia assicurativa del Gruppo Generali 100.000 Le persone che si sono affidate a Immagina Benessere, l'innovativa soluzione per le famiglie 23 L'ammontare dei premi, in miliardi, di Generali Italia, l'assicuratore più conosciuto in Italia

Foto: Marco Sesana, Country Manager & CEO Generali Italia e Global Business Lines

CREDITO GLI ISTITUTI CHIEDONO INTERVENTI SU UTP E CESSIONI DI RAMO D'AZIENDA

Banche, lo scudo npl va ampliato

Messina (Orrick): vanno bene le misure messe in campo dal governo italiano, però il presidio deve essere rafforzato

Luca Gualtieri

Il decreto Cura Italia ha messo in campo un pacchetto di misure a sostegno del credito. Interventi accolti positivamente dal sistema bancario che tuttavia vede ancora alcuni elementi di incertezza nell'apparato normativo, soprattutto in tema di crediti deteriorati. Due gli aspetti sotto la lente: l'estensione delle moratorie alle non performing exposures e, in particolare, agli unlikely to pay e la possibilità di applicare il beneficio fiscale sulle cessioni di ramo di azienda. Ne è convinto Patrizio Messina, senior partner europeo dello studio legale Orrick. Domanda. Messina, che valutazione dà delle misure per i crediti deteriorati contenute nel decreto? Risposta. Il decreto incentiva la cessione dei crediti deteriorati che le imprese hanno accumulato negli ultimi anni così da permettere loro di mantenere la liquidità necessaria per gestire questo ciclo economico. Per farlo introduce la possibilità di trasformare in credito d'imposta una quota di attività per imposte anticipate riferite a determinati componenti, per un ammontare proporzionale al valore dei crediti deteriorati che vengono ceduti a terzi entro il 31 dicembre 2020. D. L'incentivo però non vale per le cessioni di ramo d'azienda, una modalità molto usata negli ultimi anni dalle banche. R. Le previsioni del decreto infatti non si applicano alle cessioni di crediti tra società che sono tra loro legate da rapporti di controllo e tra società controllate, anche indirettamente, dallo stesso soggetto. Tuttavia sembrerebbe che il governo stia valutando l'applicabilità anche alle cessioni di rami d'azienda. D. I crediti deteriorati sono anche esclusi dalle moratorie. Corretto? R. Dalle moratorie sono escluse le aziende le cui esposizioni debitorie sono state classificate come deteriorate. Ciò significa che, ad oggi, ai sensi della disciplina italiana, anche gli unlikely to pay non rientrano nell'ambito di applicazione dell'articolo 56. D. C'è la possibilità che il provvedimento venga corretto? R. A differenza della matrice dei conti della Banca d'Italia, la regolamentazione europea parla più genericamente di esposizioni deteriorate. Ciò potrebbe consentire l'apertura alla possibilità di inclusione degli utp nell'ambito dell'articolo 56 in sede di conversione del decreto per favorire il loro completo adempimento. D. Ci sono aspetti del decreto sui quali risulta opportuno un chiarimento da parte delle autorità competenti? R. Il quadro legislativo che abbiamo a disposizione oggi non è completo; infatti, siamo ancora in attesa dell'emanazione di disposizioni operative che dovrebbero chiarire il funzionamento e l'attuazione di alcune disposizioni del decreto. Una fra tutte riguarda, per esempio, le disposizioni operative che potranno essere integrate entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto in tema di garanzia sussidiaria dello Stato. In ogni caso è verosimile che vi saranno delle limature al testo del decreto già in sede di conversione e, plausibilmente, alcuni dubbi verranno dissipati con delle migliorie alle disposizioni proprio in quella sede. D. Si aspetta ulteriori interventi del governo a sostegno dell'imprenditoria? R. Sono in cantiere ulteriori misure e che sono in corso negoziazioni con le istituzioni europee su programmi più a lungo termine di supporto alle attività economiche degli Stati membri. Nei prossimi mesi, tra le altre cose, si lavorerà al prossimo decreto crescita: questa potrebbe già essere un'ottima occasione per realizzare provvedimenti a sostegno soprattutto delle **piccole e medie imprese**. (riproduzione riservata)

Foto: Patrizio Messina